



PROFESSORI SCRITTORI

*Raccontare il mondo:
Piero Camporesi e la festa del vissuto*

LUCIA RODLER

Università di Trento
Corresponding author e-mail: lucia.rodler@unitn.it

ABSTRACT

Il saggio studia il metodo critico di Piero Camporesi, filologo e antropologo della letteratura italiana. Prima e dopo la svolta tematica dei tardi anni Sessanta, dovuta all'incontro con l'opera di Artusi, il critico mostra una straordinaria capacità di narrare il vissuto individuale in modo preciso e piacevole.

The essay studies the critical method of Piero Camporesi, a philologist and anthropologist of Italian literature. Before and after the thematic turn of the late 1960s, due to his encounter with Artusi's work, the critic shows an extraordinary ability to narrate individual experience in a precise and enjoyable way.

KEYWORDS

scuola storica, biografia, divulgazione, Positivist Criticism, Biography, Popularization



Soprattutto amo questa idea di essere
un becchino che scava nella polvere dei secoli
per dar vita ai morti.

Piero Camporesi¹

1. Chi era Piero Camporesi

Ricordando Piero Camporesi viene naturale contare le sue identità di studioso: il filologo, allievo di Carlo Calcaterra, il curatore di Pellegrino Artusi, lo studioso dei vagabondi e delle molteplici manifestazioni del corporeo. Il presente contributo tenta di collegare i tre Camporesi attorno alla passione per la narrazione biografica, nata da giovanissimo e culminata con il saggio-romanzo dedicato a Leonardo Fioravanti, uscito postumo nel 1997.² L'ipotesi contrasta con il racconto della svolta vissuta da Camporesi nei tardi anni Sessanta, quando lo studioso forlivese scopre Michail Bachtin e cura l'edizione di Artusi. Anzi, alcuni critici aggiungono a questo primo passaggio, dall'italianistica all'antropologia, un secondo cambiamento, dalla cultura borghese della *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* a quella popolare del *Libro dei vagabondi*, con approfondimenti su carnevale, ciarlataneria e affini.³ Camporesi stesso precisa di essere passato dalla «letterarietà più minuta a fatti di vita» perché «i temi letterari erano troppo limitati per poter compiere ciò che mi interessava: un viaggio intorno all'uomo». E quando, nel 1982, Giorgio Fabre ipotizza la continuità tra i lavori su Ludovico di Breme e quelli sulla cultura materiale, Camporesi risponde in modo quasi risentito:

L'ipotesi di continuità tra i romantici e il mio lavoro attuale è semplicemente onirica. Non si può mettere sempre tutto a posto. Ci sono anche delle rotture, delle deviazioni, degli scontri e delle scoperte [...] Ripeto: il vero momento straordinario è stato l'incontro con un libro di cucina. [...] Allora pensavo addirittura a una trilogia. Pensavo alla casa, alla famiglia; e infatti è venuto fuori il padre di famiglia, l'Artusi, uno scapolo la cui cucina presuppone proprio una famiglia, il focolare. Poi pensavo alla strada, ed è venuto fuori *Il libro dei vagabondi*. Il terzo tema era l'uomo dei campi e di qui sono partito alla ricerca di Bertoldo. L'uomo di famiglia, l'uomo della strada e l'uomo dei campi. Erano i tre aspetti dell'uomo che mi interessavano. Così ho lavorato in tutte e tre le direzioni.⁴

Anticipate in modo simile nell'intervista del 1978 con Miriem Bouzaher, le parole di Camporesi escludono dunque ogni ipotesi di continuità tra lo studioso giovane e quello maturo. Al tempo stesso, però, suggeriscono che al centro degli interessi di Camporesi ci sono storie di individui, biografie da raccontare. Infatti, gli studi di Camporesi, prima e dopo il 1970, mostrano un'attenzione puntuale per il vissuto di uomini grandi o sconosciuti da ricostruire attraverso le fonti letterarie, anche a costo di incomprensioni da parte di storici e italianisti.⁵ Giustamente, allora, Camporesi si definisce «uomo d'avventura» che ha



«lavorato sul rischio» e ha «inventato problematiche che in Italia non esistevano», rubricate da Marco Belpoliti e Umberto Eco come «antropologia».⁶

Seguendo il filo delle narrazioni biografiche, ci chiediamo allora se la svolta, riconosciuta e dichiarata con orgoglio, sia stata una frattura netta o una evoluzione di metodi e interessi già vivi e diversamente accentuati, prima e dopo il 1970. Cominciamo con il Camporesi giovanissimo, che si innamora dei libri vecchi quando annusa alcune edizioni del XVI secolo; in quel momento avverte «l'odore del tempo, del passato», «il profumo dei secoli» e vive un approccio «improprio», sensuale, a testi che ama prima di leggere. Bouzaher chiede quale libro in particolare lo ha fatto innamorare; risponde Camporesi:

Erano *Le vite di Plutarco*, un'edizione veneziana della metà del XVI secolo... questo odore di Plutarco mi fu fatale! Questo amore fu irresistibile e ancora oggi ho bisogno di questo odore, di lavorare sopra e in mezzo ai libri antichi [...] Non so, credo che sia questo odore a innescare in me certi meccanismi intellettuali. In fondo sono un intellettuale molto impuro; per mettermi in movimento ho bisogno di passare per dei percorsi illeciti.⁷

Le biografie richiamano l'attenzione di Camporesi giovane, che riconosce l'importanza di quell'incontro a distanza di anni. Ormai adulto, intervistato da Cesare Sughi nel 1987, Camporesi aggiunge informazioni sulle letture precoci e importanti:

Una delle mie prime letture, di quelle più appassionanti, fu Arturo Graf, e tutti sanno come fra Otto e Novecento egli sia stato un pioniere di problematiche modernissime, riconosciuto anche fuori d'Italia come uno dei grandi esploratori di ciò che oggi va sotto il nome di immaginario.⁸

In effetti Arturo Graf è uno studioso originalissimo, che si muove tra la tradizione latina medioevale e l'influenza inglese nel Settecento italiano, con il rigoroso metodo filologico ed erudito della scuola torinese. Il giovane Camporesi annusa dunque le biografie di Plutarco e legge i saggi di Graf sull'immaginario. La sua formazione prosegue con studi di medicina interrotti a favore di una passione letteraria guidata da Calcaterra, allievo di Graf, e frequentatore della cultura «in rivolta» del Sei e del Settecento.⁹ Con questi strumenti Camporesi inizia a scrivere recensioni negli anni Cinquanta e saggi di letteratura negli anni Sessanta fino a quando incontra Daniele Ponchiroli e, insieme, Pellegrino Artusi.

2. La festa del vissuto

La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene di Pellegrino Artusi è stato il testo che ha suggerito a Camporesi un modo originalissimo di fare critica letteraria. Dalle carte conservate nell'archivio Einaudi si capisce che l'idea della pubblicazione appartiene a Ponchiroli, molto soddisfatto della serietà filologica con cui Camporesi ha curato le *Lettere* di Ludovico di Breme.¹⁰ Siamo nel novembre 1966 e Ponchiroli scrive a Camporesi:



«L'Artusi è importante, in campo culinario, come Manzoni lo è in campo letterario. Il Pellegrino è così: ora che è fatta l'Italia, facciamo la cucina "italiana"[...] (Qualcosa del genere nel '500 avvenne con il Bembo, che liquidò tutta la poesia popolare e diede inizio alla poesia aristocratica italiana, linea che tuttora ha corso legale)». ¹¹ Il suggerimento di Ponchioli veicola dunque uno dei punti forti dell'*Introduzione alla Scienza in cucina*, cioè la riflessione sui «gustemi» artusiani più efficaci nel «creare un codice di identificazione nazionale» rispetto a «stilemi» e «fonemi manzoniani». D'altronde, commenta Camporesi, «ciò si capisce, anche perché non tutti leggono mentre tutti, al contrario, mangiano». ¹² Allora l'*Introduzione* approfondisce la storia culturale e sociale dei ricettari dal Cinquecento all'Ottocento, la geografia alimentare italiana, e ancora le fonti e la lingua del «maggior successo editoriale italiano di tutti i tempi». ¹³ Alla fine, nel settembre 1969, quando il lavoro arriva nella redazione di via Biancamano, Ponchioli scrive a Ruggiero Romano: «Ho ricevuto qualche giorno fa l'Artusi di Camporesi. La prima cosa che ho fatto è leggere la prefazione, e non ti nascondo che con piacevole sorpresa ho visto che ha affrontato il problema non da "letterato", ma da storico tout court. [...] Sembra anzi che il letterato sia stato messo in crisi proprio da questo lavoro». ¹⁴

Ed è stato così, lo abbiamo già accennato, sulla base delle dichiarazioni dello stesso Camporesi. Ma in questa sede interessa ricercare tracce di continuità, non segni di svolta. E allora leggiamo la *Vita di Pellegrino Artusi* che segue l'*Introduzione*. Si tratta di un testo interessante che integra i dati biografici essenziali, sempre presenti in queste sedi, con documenti inediti e inserti narrativi:

Nella notte del 25 gennaio 1851 il famoso brigante Stefano Pelloni, detto il Passatore, s'impadronì con la sua banda del piccolo paese romagnolo, ne taglieggiò i possidenti e penetrò in casa Artusi, terrorizzando la famiglia al punto che una delle sorelle di Pellegrino, Geltrude, impazzì e venne ricoverata nel manicomio San Benedetto di Pesaro. Questo dramma fu all'origine dell'abbandono del paese natale per la Toscana. ¹⁵

Il fatto è importante per la storia della famiglia Artusi e della Forlimpopoli del tempo, ma è soprattutto un elemento romanzesco che manifesta una decisa vocazione biografica. A ben vedere, essa è già presente nei lavori degli anni Sessanta. Nel 1961, ad esempio, Camporesi cura *Il Romitorio di Sant'Ida (con un'appendice di Scritti biografici)* di Ludovico di Breme. Qui pubblica le quattro vite - di Maria Antonietta, Cesare Beccaria, Maria Teresa Imperatrice, Tommaso Valperga di Caruso -, scritte da di Breme tra il 1814 e il 1815, edite in una raccolta di biografie del tempo, ma subito dimenticate. ¹⁶ Camporesi le riporta alla luce e analizza in particolare la *Vita di Maria Antonietta*, che compare anche nella rivista «Convivium», accompagnata da una serie di interessanti riflessioni. Scopriamo così che, durante gli anni napoleonici e della Restaurazione,



le innumerevoli Vite, gl'infiniti Ritratti, le Gallerie, i Pantheon, rappresentavano una decorosa attività pubblicitaria di largo smercio, quasi un genere letterario ormai tradizionale, elaborato con gusti e misure ben definiti. Si ha l'impressione, leggendole dopo molti decenni, di pagine uscite da uno stampo comune, d'una scrittura quasi impersonale e anonima, d'uno stile ufficiale, un po' da parata. Levigate e dignitosissime, hanno la freddezza un po' enfatica dei marmi neoclassici e raccontano quasi sempre la verità ufficiale e riconosciuta con quell'equa imparzialità che le iscrizioni funebri elargiscono generosamente a tutti, reprobri ed eletti.¹⁷

La biografia ha dunque a che fare con l'epigrafia; adotta una prospettiva *post mortem*, epidittica e falsa che, però, trasforma il disordine del «vero» in ordine «pacato e marmoreo», e la critica in comprensione pietosa. Così suggeriscono le parole seguenti:

Non era nelle intenzioni di questi autori scavare dentro le tombe per effettuare ricognizioni scientifiche o impietose dissezioni: per l'età neoclassica il sepolcro era il limite estremo dove il vero si fermava e cominciava l'eternità. L'idealizzazione rappresentava perciò, prima di tutto, un atto di pietà verso chi era stato travolto dal tempo. [...] Il gusto pacato e marmoreo del ritratto neoclassico può apparire dolciastro, superficiale e ipocrita, ma non gli si può disconoscere un certo dignitoso equilibrio e una certa compassata etichetta da illustrazioni di maggiordomi della storia.¹⁸

Camporesi giudica stereotipato, «dolciastro, superficiale e ipocrita», un genere letterario sul quale, però, lavora negli anni seguenti, arrivando così alla vita di Artusi, piena di aneddoti e passione:

A Firenze, nella tranquilla abitazione di piazza D'Azeglio, abbandonata l'estate per la spiaggia di Viareggio, visse fra i suoi gatti, i libri, gli amici, assistito dalla premurosa gentilezza dei domestici-cuochi Marietta Sabatini, toscana, e Francesco Ruffilli, forlímpopolese. [...] Moderato in politica, lontano dagli estremismi che detestava, aborriva sia la reazione che l'internazionalismo proletario: «La reazione e l'internazionale – scriveva in una lettera del 1873 – sono due brutte bestie, ma non fanno paura».¹⁹

Tratta da documenti inediti, la narrazione intreccia elementi pubblici e privati, amicizie, opere e opinioni di un autore sino ad allora estraneo alla storia letteraria. L'attenzione per i vissuti individuali è una costante della produzione di Camporesi, a partire dall'introduzione alle *Lettere* di Ludovico di Breme, curate per Einaudi nel 1966 e apprezzate da Ponchioli.²⁰ Eccone l'*incipit*, vero epitaffio con cui Jean-Charles de Sismondi omaggia la vita dell'amico appena scomparso Di Breme:

«Au moment où l'aurore d'un jour glorieux allait commencer à luire pour l'Italie, un des hommes les plus faits pour honorer sa patrie renaissante, pour servir ses concitoyens, pour les éclairer, pour s'associer à tous les triomphes de la cause commune, de la liberté, de la morale et de la vertu, Louis Arborio Gattinara de Brême, a cessé d'exister»: sono le prime parole del necrologio con cui Jean-Charles de Sismondi ricordava l'amico italiano da poco spentosi a Torino, l'unico ricordo esplicito,



libero e commosso (e l'austero storico ginevrino non era uomo di facili commozioni) che vide allora pubblicamente la luce, a Parigi, nella «Revue Encyclopédique». Anche in Italia molti lo piansero; ma allora l'Italia non poteva parlare, e il rimpianto per la sua perdita rimase privato, clandestino. Fu un ginevrino, un figlio di quella terra tanto cara al cuore libero e generoso del Di Breme, a dare voce pubblica al compianto dei molti che lo conobbero e lo stimarono. Il futuro *pamphlétaire* romantico era nato a Torino nel giugno del 1780...²¹

Inserita nell'introduzione o pubblicata in appendice, la biografia accompagna pertanto il metodo di lavoro di Camporesi che, nel 1971, vede anche pubblicate alcune voci nel terzo volume dell'*Enciclopedia dantesca* - Giacomo di Sant'Andrea, Frate Gomita, Griffolino d'Arezzo, Grifone, Guido Guerra, Guido di Monfort -, quasi a suggellare uno stile critico ben definito.²² Nulla di strano, perciò, se Marco Belpoliti riconosce a Camporesi il merito di avere scritto un «bellissimo ritratto» di Francesco Petrarca (*Le vie del latte*, 1993), di Giulio Cesare Croce (*Il palazzo e il cantimbanco*, 1994), e di Ludovico Antonio Muratori (*Il governo del corpo*, 1995): «Tutti e tre non sono altro che autoritratti parziali di Piero Camporesi, specchi verso cui si protende per far emergere, di volta in volta, qualche aspetto del suo carattere, dei suoi sogni, delle sue fastose immaginazioni».²³ Proprio così: la narrazione biografia è un genere-specchio con cui Camporesi celebra la sua passione per personaggi «con biografia», direbbe Jurij Lotman, cioè degni di essere raccontati.²⁴ Tra le biografie più compiute ci sono quelle di Giulio Cesare Croce e di Leonardo Fioravanti che sono insieme libri di erudizione e narrazioni avvincenti. Così inizia, ad esempio, la seconda parte di *Il palazzo e il cantimbanco*:

Si spense il giorno di Sant'Antonio dalla barba bianca in una fredda giornata di Carnevale, il 17 gennaio del 1609, così come in un altro lontano Carnevale, nel 1550, aveva visto la luce a San Giovanni in Persiceto, dieci miglia a nord ovest della capitale emiliana. Anche dal punto di vista astrologico Giulio Cesare Croce, nato «in dì di carnevale, / quando più d'esser pazzo ogn'un si vanta», che di Carnevale, Re dei Pazzi e dei suoi «balordissimi e insolentissimi baroni» era stato infaticabile araldo, era in regola con gli astri. Per «istinto di stella» quell'ascendente «gioviiale» aveva segnato indelebilmente il suo umore e il suo temperamento.²⁵

Nella *biofiction* la vita e la morte si intrecciano in modo sensato: inizia e finisce nel giorno di carnevale l'esistenza di Croce, «un giullare problematico», «un tipo fuori dal comune e dentro il comune», per dirla con Alfredo Giuliani.²⁶ Di questo personaggio insieme singolare e tipico, Camporesi racconta la biografia con i documenti di cui dispone, rispettando le opacità che sempre segnano le storie dei secoli passati. Così accade anche per Leonardo Fioravanti, medico, chirurgo, creatore di intrugli miracolosi che si muove tra Bologna e l'Europa: «Camporesi mostra un misto per noi sorprendente ma ordinato di abilità, osservazione, invenzione, ma anche di impostura, pensiero magico, ciarlataneria».²⁷ Sempre, infatti, Camporesi ordina i dati biografici che possiede, ma senza nascondere lacune e incertezze sulla vita del bolognese:



A Palermo aveva trovato un buon alloggio «al largo della marina, appresso santa Maria della catena». Era sbarcato nella capitale del «fertilissimo regno di Sicilia» forse nell'autunno del 1548, navigando su una nave salpata da Genova dove, lasciata la casa bolognese, si era recato in occasione dell'arrivo di Filippo, primogenito di Carlo V. Qualche dubbio sulla data esatta dell'approdo nell'isola dei Ciclopi è però giustificato. Il computo degli anni non era il suo forte, per lui come per tanti suoi contemporanei.

L'Onnipotente soddisfece, com'è naturale, il suo desiderio. Dove, non è dato di saperlo. Probabilmente a Venezia, forse a Napoli, forse altrove. Non sembra a Bologna, dove non desiderava tornare [...] Quando, è altrettanto oscuro. La data comunemente accettata, il 1588, non ha alcuna consistenza, perché dovuta a un equivoco trasmesso per inerzia da un biografo all'altro fin dal Settecento. Il 14 settembre 1588 era morto a Bologna un suo omonimo, Valerio Fioravanti, dottore in quello studio.²⁸

In questi passi le scelte coraggiose sono per lo meno due: anzitutto la rinuncia a colmare i dati mancanti con elementi di finzione per avere storie di vite convincenti; e inoltre l'attenzione tributata agli scrittori in carne e ossa in decenni dominati dalla critica del testo e dalla cosiddetta morte dell'autore.²⁹ Per Camporesi, invece, testo, scrittore e critico partecipano insieme alla festa del vissuto, come scrive bene Elide Casali: «Lo studio di Camporesi è costantemente accompagnato dai libri e dai loro autori, in un dialogo incessante come una sorta di incantato intreccio tra fonti e scrittori, in cui ora è il testo ora è il suo creatore a scrivere la storia. Ora sono i libri di Croce o di Fioravanti a costituire l'oggetto dell'indagine, ora sono lo stesso Croce o lo stesso Fioravanti a diventare personaggi della narrazione, come mostrano in modo macroscopico *Il palazzo e il cantimbanco* e *Camminare il mondo*, ultimi e compiuti esempi del modo tutto camporesiano di entrare in sintonia con gli autori e di dialogare con le opere».³⁰ Il dialogo con autori e testi è infatti il modo camporesiano di raccontare il mondo.

3. Raccontare il mondo

L'attenzione alla biografia ci ha permesso di tracciare un percorso continuo nello stile di Camporesi: la sua ricerca sui testi è sempre anche racconto del vissuto, dai primi lavori su Alfieri e di Breme fino agli ultimi su Croce e Fioravanti. La ricerca dello stile tragico di Alfieri, ad esempio, diviene un momento di vita:

Nell'anno 1775 Vittorio Alfieri si accinse a partire per il più lungo e faticoso dei suoi molti viaggi, l'estenuante e interminabile ricerca dello stile. E così, in quell'anno (fondamentale e memorabile per la sua carriera letteraria) iniziò lunghe fatiche per giungere alla acquisizione e alla conquista della tecnica del «verso sciolto di dialogo», indispensabile strumento al servizio di una vocazione tragica.³¹



In poche righe Camporesi parla del dialogo in versi sciolti e insieme della fatica e delle abitudini di uno scrittore illustre. E il lettore immagina Alfieri stanco nei lunghi viaggi reali e letterari. Questo breve racconto ci dà l'idea del modo originale con cui Camporesi scrive di letteratura: c'è quasi sempre un autore, un contesto realistico, e poi anche una questione stilistica. Questo modo critico è reso possibile dall'interesse biografico, di cui si è detto, che risponde anzitutto al bisogno di farsi capire dai lettori, anche non specialisti. Così i saggi di Camporesi sono anche esempi di disseminazione letteraria: la sua scrittura sparge dei semi di curiosità su temi che il lettore fa crescere in proprio. Forse la svolta di cui parla Camporesi sta proprio nella scelta dei temi: con Bachtin e Artusi egli scopre il corporeo in tutte le sue forme. Questa passione lo porta ad applicare il metodo storico e filologico appreso da Calcaterra ad argomenti nuovi in quegli anni. Allora Camporesi diventa un comunicatore metonimico, cioè presenta la cultura erudita di sbieco, cioè dalla parte della biografia. D'altronde, per conoscere la storia del passato, l'esperienza individuale è meglio di ogni trattato.

I punti forti di Camporesi sono «una ricostruzione attenta» e «una efficace prosa a chiaro scuro»,³² cioè l'indugio su spazi, tempi e individui, senza che la descrizione ostacoli la narrazione: «Io credo molto alla descrizione. È un po' come in letteratura: per scrivere bene, bisogna prima sapere descrivere bene».³³ Perciò predilige strutture sintattiche ampie, accumulative, elencatorie, con qualche inserto aforistico di facile memorabilità. Con gli anni la prosa si alleggerisce, si semplifica fino a che il suo ultimo libro, *Camminare il mondo*, è addirittura «un romanzo sotto forma di saggio biografico».³⁴ Sempre, comunque, lettori e critici lodano il «meraviglioso scrittore in prosa»,³⁵ capace di «estremo rigore nella documentazione e nelle analisi», autore di «saggi brillanti», «scrittore dal pubblico ben più vasto di qualsiasi specialismo».³⁶ Certamente «i percorsi di ricerca tracciati dall'Artusi in poi sono in grado di mettere il professore in relazione con pubblici assai più ampi di quelli meramente accademici», e pure internazionali.³⁷ Ma non è solo questione di contenuti: conquista la «scrittura saggistica» che «rifugge dallo specialismo accademico, assecondando non solo le fonti, ma anche la sua vocazione narrativa».³⁸ Gli anni Novanta segnano infine l'apice del successo nelle traduzioni, realizzate in otto lingue (inglese, tedesco, francese, ma anche portoghese, polacco, giapponese, greco, olandese) e distribuite in undici paesi stranieri di tre diversi continenti.

A ben vedere l'attenzione per la scrittura saggistica viene da lontano. Nel 1953, nella recensione al *Saggio sul Sacchetti* di Lanfranco Caretti, Camporesi riflette per la prima volta sulla natura «particolare» del genere saggio che permette di dare «una storia interna complessiva di Franco Sacchetti più omogenea precisa equilibrata, più ricca di messe a punto definitive e nello stesso tempo più densa di nuove proiezioni critiche»: il saggio delinea dunque una storia interna (più avanti definita «lo svolgimento interno dell'arte e della coscienza sacchettiana»), cioè un profilo coerente che risolve «brillantemente i più



pressanti problemi che da tempo richiedevano una soluzione», «coi testi in mano e facendo parlare la cronologia». Quanto alla scrittura, Caretti scrive «in uno stile fresco e moderno, scorrevole e sinuoso, che lentamente vi conquista e vi conduce a un grado di assoluta e serena intelligenza, a un fermo e pacato punto di chiarezza». ³⁹ L'ammirazione del Camporesi ventisettenne per Caretti è anche fiducia nel genere saggio, sul quale torna a ragionare in *Il governo del corpo*: l'elzevirista del «Corriere della Sera» si definisce «un saggista» smarrito nel mercato attuale, ma sempre riconoscente nei confronti dei «maestri ottocenteschi del “metodo storico”» che gli hanno permesso di lavorare sui classici e sui minori, «santi padri e teologi», «predicatori, esorcisti, medici, anatomisti, naturalisti, speciali, “minerari” e “pratici investigatori”, ciarlatani, spacciatori di segreti, vagabondi e zerganti, buffoni e cantimbanchi e simil genìa». ⁴⁰

A questo punto ritorniamo all'inizio, cioè alla scuola storica e a Graf in particolare che insegnano l'indagine sulla «letteratura a un soldo», «grande fiumana di carta stampata che corre senza posa verso il gran mare della dimenticanza», ⁴¹ un insieme molteplice che rappresenta gli umori di ogni secolo, con una sensibilità erudita e insieme aperta a quelli che oggi si definiscono studi culturali. Camporesi prosegue l'insegnamento dei maestri con quello che Raimondi ha definito «un senso straordinario della concretezza»:

Potremmo dire che per lui la parola letteraria era sempre una parola incarnata: parlava dell'uomo, con la sua presenza, la sua corporeità, la sua reattività, il suo movimento, la sua intima teatralità. Una delle sue scoperte è appunto la corporeità come momento formativo di ciò che chiamiamo la cultura. ⁴²

Per questo poi Camporesi scrive delle biografie, cioè racconta delle storie del tempo passato attraverso i vissuti individuali. E i suoi racconti hanno successo perché è un ottimo narratore, come il suo amato Fioravanti. Leggendo la presentazione dei *Capricci medicali* del 1561 si riconoscono parole che possono valere per lo scrittore cinquecentesco e per il suo critico novecentesco:

Intendeva parlare a tutti, farsi leggere non solo dai medici ma dal più ampio mondo di lettori curiosi dei misteri del corpo [...] Ma, più che ai medici, consapevole della necessità di dover attrarre un pubblico diverso e più vasto, stuzzicandone la curiosità in mille modi, presenta il suo lavoro sotto forma di «capricci» per sottolinearne, da una parte, il distacco dalla grave e illeggibile trattatistica dottorale e, dall'altra, il fondo inventivo, originale fino alla bizzarria, la serietà estrosa seppur concreta, sperimentale, pragmatica. [...] C'era in Fioravanti una fertile vena di narratore che inutilmente si cercherebbe negli autori di materia medicinale del suo secolo, e una abilità d'intrattenimento che rende ancor oggi godibili molte sue pagine. ⁴³

Scriva Belpoliti che Fioravanti è «il personaggio preferito» di Camporesi; ⁴⁴ ed è così forse anche perché entrambi dividevano la capacità di raccontare la festa del vissuto a un



pubblico vario e curioso con originali esercizi di comunicazione pubblica. Anche in questo modo il medico e il professore riuscivano a «dar vita ai morti» scavando «nella polvere dei secoli».

NOTE

- 1 Camporesi 1978, in Belpoliti 2008: 160.
- 2 Cfr. nel segno della continuità Raimondi 2006: 89-98; Donati 2022: 89-94.
- 3 Cfr. per la discontinuità Giuliani 1981, in Belpoliti 2008: 200-202; Casali 1999, ivi: 274-284; Biondi 2009: 161- 187; Belpoliti 2018: 17-19.
- 4 Camporesi 1982, in Belpoliti 2008: 135-136.
- 5 Cfr. Ariès 1982, ivi: 203-204; Cardini 1989, ivi: 218-221; Burke 2006: 59-65; Zancani, Sughì 2009: 237-250.
- 6 Camporesi 1982, in Belpoliti 2008: 134; Belpoliti 2006: 55; Eco 1995, in Belpoliti 2008: 234-236.
- 7 Camporesi 1978, in Belpoliti 2008: 156. Su Plutarco come modello di biografia cfr. Spina 2015: 54.
- 8 Camporesi 1987, in Belpoliti 2008: 162.
- 9 Sulla scuola storica cfr. almeno Tellini 2010: 15-33, oltre a Calcaterra 1961.
- 10 Cfr. lettera di D. Ponchiroli a P. Camporesi dell'8 settembre 1966: «Io non so se l'idea dell'Artusi non ti sia stata imposta sfacciatamente da me, e se tu non l'abbia subita per farmi un favore» (cfr. EIN_AutColl_ITA_M036_F0552_0028r); e ancora cfr. lettera di P. Camporesi a D. Ponchiroli del 12 settembre 1966: «Dici proprio sul serio? Sei sicuro che quella mattina non scherzassimo [...]? Bada che ti prendo in parola. [...] In fondo credo proprio che mi piacerà» (cfr. EIN_AutColl_ITA_M036_F0552_0029); e infine cfr. lettera di P. Camporesi a D. Ponchiroli del 7 novembre 1966: «visto che la tua devozione a San Pellegrino è tanto ardente, incomincerò ad accendere i fuochi sotto le pentole. Ubbidisco. Però faremo mettere all'occhiello "Da un'idea di D.P."» (cfr. EIN_AutColl_ITA_M036_F0552_0034r).
- 11 Cfr. lettera di D. Ponchiroli a P. Camporesi del 21 novembre 1966 (cfr. EIN_AutColl_ITA_M036_F0552_0035), cfr. anche Morbidelli 2016: 211; Morbidelli 2018: 96.
- 12 Camporesi 1970: XVI.
- 13 Ivi: LIII.
- 14 Morbidelli 2018: 97.
- 15 Camporesi 1970: LXXVII; cfr. anche Camporesi 1973, in Belpoliti 2008: 30-33 per la versione rielaborata da Camporesi nel 1973 per il *Dizionario critico della letteratura italiana*.
- 16 Brema di 1961: 119-171.
- 17 Camporesi 1961: 80. L'articolo si legge nella sezione *Inedita e rara* della rivista fondata da Calcaterra.
- 18 Camporesi 1961: 80.
- 19 Camporesi 1970: LXXVII-LXXVIII.
- 20 Morbidelli 2016: 216.
- 21 Camporesi 1966: VII.
- 22 Camporesi 1971: III, 149, 250, 287, 321-322, 1022-1023.
- 23 Idem 1995, in Belpoliti 2008: 170-171.
- 24 Lotman 1985: 181-199.



- 25 Camporesi 1994: 71.
 26 Giuliani 1981, in Belpoliti 2008: 239.
 27 Lepape 1995, in Belpoliti 2008: 245.
 28 Camporesi 1997: 7, 271.
 29 Rodler 2022: 35-48.
 30 Casali 2006: 10.
 31 Alfieri 1969: IX.
 32 Belpoliti 1980, in Belpoliti 2008: 191.
 33 Camporesi 1978, in Belpoliti 2008: 155.
 34 Gatta 2009: 208; Belpoliti 1998, in Belpoliti 2008: 273; Idem 2006: 55.
 35 Belpoliti 2018: 17.
 36 Ceccatty de 1997, in Belpoliti 2008: 247.
 37 Tinti 2018: 113, 116.
 38 Gatta 2018: 208.
 39 Camporesi 1952: 163-164. Da parte sua Caretti (1970: 121-122) recensisce l'Artusi e nota che per Camporesi la cucina è una sorta di «falso scopo per un discorso allusivo, e tacitamente contestatario, sulla degradazione dell'individuo urbano e sull'azione alienante della società dei consumi».
 40 Camporesi 1995: 7-8.
 41 Graf 1881: 1.
 42 Raimondi 2006: 94.
 43 Camporesi 1997: 72.
 44 Belpoliti 2006: 52.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri V. (1969), *Estratti d'Ossian e da Stazio per la tragica*, a cura di P. Camporesi, Asti, Casa d'Alfieri.
 Anselmi G.M., Camporesi A., Casali E., Di Franco A. (a cura di) (2018), *Il gusto della ricerca*, Milano, il Saggiatore.
 Archivio di Stato di Torino, Archivio Giulio Einaudi, *Corrispondenza (1931-1996)*, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 36, fascicolo 552, https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/upload/Einaudi_Segreditoriale_Uffstampa_2.pdf
 Ariès Ph. (1982), *Il XVII secolo fantastico dei mendicanti*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 203-204.
 Artusi P. (1970), *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Torino, Einaudi, Introduzione e note di P. Camporesi.
 Belpoliti M. (1980), *Un pane sempre in fuga*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 190-194.
 Idem (1998), *Il vagabondare anticlassico di Piero Camporesi*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 270-273.
 Idem (2006), *Piero Camporesi scrittore*, in Casali E. (a cura di), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 51-57.
 Idem (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos (numero monografico di «Riga», 26).
 Idem (2018), *Cosa è Piero Camporesi?*, in Anselmi G.M., Camporesi A., Casali E., Di Franco A. (a cura di), *Il gusto della ricerca*, Milano, il Saggiatore, pp. 17-19.



- Biondi M. (2009), *Frammenti di una storiografia espressionista. Appunti su Piero Camporesi scrittore di storie*, in Casali E., Soffritti M. (a cura di), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni. Atti del convegno internazionale di Studi, Forlì, 5-6-7 marzo 2008*, Bologna, Bononia University Press, pp. 161-187.
- Branca V. (a cura di) (1973), *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, III, pp. 149, 250, 287, 321-322, 1022-1023.
- Breme di L. (1961), *Il Romitorio di Sant'Ida*, a cura di P. Camporesi, con appendice di Scritti biografici, Bologna, Commissione per i testi di Lingua.
- Idem (1966), *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi.
- Burke P. (2006), *Piero Camporesi e la cultura popolare*, in Casali (a cura di), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 59-65.
- Calcaterra C. (1961), *Il Parnaso in rivolta. Barocco e antibarocco nella poesia italiana*, Bologna, il Mulino.
- Camporesi P. (1953), *Recensione a Lanfranco Caretti, "Saggio sul Sacchetti" (Bari, Laterza, 1952)*, «La Rassegna della Letteratura italiana», LVII, s. VII, n. 1-2, pp. 163-164.
- Idem (1961), *Una vita romantica di Maria Antonietta*, «Convivium», n.s., XXIX, n. 1, pp. 80-84.
- Idem (1978), *Conversazione con Miriem Bouzaber. Viaggia la nave*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 148-160.
- Idem (1982), *Conversazione con Giorgio Fabre. L'uomo e la sua fame*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 134-142.
- Idem (1987), *Conversazione con Cesare Sughì. Ma che razza d'inferno*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 161-165.
- Idem (1994), *Il palazzo e il cantimbanco. Giulio Cesare Croce*, Milano, Garzanti.
- Idem (1995), *Il governo del corpo. Saggi in miniatura*, Milano, Garzanti.
- Idem (1995), *Conversazione con Marco Belpoliti. Il corpo adorato fino al sacrificio del digiuno*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 170-174.
- Idem (1997), *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti.
- Cardini F. (1989), *Fasi storiche e fasi di luna*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 2018-221.
- Caretti L. (1970), *Antropologia gastronomiche*, «L'approdo letterario», XVI, 51, pp. 121-122.
- Casali E. (2008), *Piero Camporesi e l'edizione dell'Artusi (1999)*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 274-284.
- Eadem. (a cura di) (2006), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press.
- Eadem (2006), *Presentazione*, in Casali E. (a cura di), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 7-14.
- Casali E., Soffritti M. (a cura di) (2009), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni. Atti del convegno internazionale di Studi, Forlì, 5-6-7 marzo 2008*, Bologna, Bononia University Press.
- Ceccatty de R. (1997), *Piero Camporesi, un antropologo dei sensi*, in Belpoliti M. (a cura di), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 246-247.
- Donati R. (2002), *Piero Camporesi (1926-1997)*, in Curreri L., Pellini P. (a cura di) (2002), *La critica viva. Lettura collettiva di una generazione. 1920-1940*, Macerata, Quodlibet, pp. 89-94.
- Eco U. (2008), *Su Camporesi: sangue, corpo, vita*, in Belpoliti M. (a cura di), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 234-236.
- Gatta F. (2009), *La scrittura saggistica di Piero Camporesi*, in Casali E., Soffritti M. (a cura di), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni. Atti del convegno internazionale di Studi, Forlì, 5-6-7 marzo 2008*, Bologna, Bononia University Press, pp. 205- 223.



- Eadem (2018), *Lessico del corpo fra medicina e alimentazione nella scrittura di Piero Camporesi*, in Anselmi G.M., Camporesi A., Casali E., Di Franco A. (a cura di) (2018), *Il gusto della ricerca*, Milano, il Saggiatore, pp. 203-217.
- Giuliani A. (1981), *Diecimila poverelli che morirono di fame*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 200-202.
- Graf A. (1881), *Letteratura a un soldo*, «Fanfulla della domenica», III, n. 45, 6 novembre, pp. 1-4.
- Lepape P. (1995), *Il clavicembalo dei cinque sensi*, in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 242-245.
- Lotman, J. (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo delle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985.
- Morbidelli, E. (2016), «Come autore dello Struzzo», *Piero Camporesi e Casa Einaudi (1961-1979)*, «TECA 2016», 9-10, pp. 209-235.
- Eadem (2018), *Ancora su Piero Camporesi e Casa Einaudi (1961-1988)*, in Anselmi G.M., Camporesi A., Casali E., Di Franco A. (a cura di), *Il gusto della ricerca*, Milano, il Saggiatore, pp. 93-110.
- Raimondi E. (2006), «Storia» di Piero Camporesi e di «un'amicizia», in Casali E. (a cura di) (2006), «*Accademico di nulla Accademia*». *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 89-98.
- Spina L. (2015), *Il futuro della ricezione dell'antico*, «Status Questionis. Rivista di studi letterari, linguistici e interdisciplinari», 8, pp. 53-66.
- Tellini, G. (2010), *Metodi e protagonisti della critica letteraria*, Firenze, Le Monnier.
- Tinti P. (2018), *Piero Camporesi e gli editori: dai Mondadori a Livio Garzanti, dopo il Mulino*, in Anselmi G.M., Camporesi A., Casali E., Di Franco A. (a cura di) (2018), *Il gusto della ricerca*, Milano, il Saggiatore, pp. 111-126.
- Zancani D. (2009), *Sughi, Juices e Sauces. Recensioni e traduzioni dei libri di Piero Camporesi in ambito anglosassone*, in Casali E., Soffritti M. (a cura di), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni. Atti del convegno internazionale di Studi, Forlì, 5-6-7 marzo 2008*, Bologna, Bononia University Press, pp. 237-250.